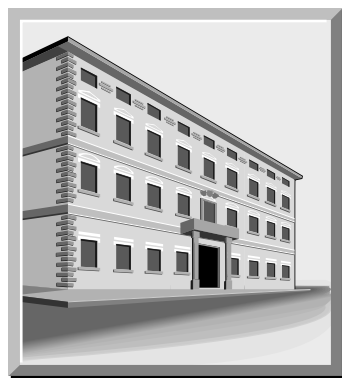


Domenica 5 luglio 1998

2 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA



Il premier a Camaldoli conferma la scelta per il bipolarismo: e giovedì arriva il difficile vertice per «sciogliere» la verifica

## Prodi: «Non si torna al centro»

D'Alema: «Ci prenderebbero a calci se per litigare affondassimo la maggioranza»  
È scontro tra Dini e Rifondazione: «Non si deve spostare a sinistra l'asse del governo»

ROMA. A Camaldoli, nella quiete del monastero, tra gli alberi di questo bellissimo tratto di Appennino, Prodi non nomina la parola tormentone di queste settimane politiche: «verifica». Eppure, sotto sotto, il suo lungo intervento proprio di questo finisce per parlare anche se prendendola un po' alla lontana. Così il premier dice che «se torna il centro si creerebbero dei problemi per la democrazia italiana: riprenderebbe il discorso dell'instabilità, della difficile governabilità. Non sarebbe un fatto di poco conto ma qualcosa di estremamente grave. Il cambiamento avvenuto nel paese con il bipolarismo è irreversibile nelle cose. Ovviamente tutto può cambiare, ma sarebbe una rottura della storia».

Parole impegnative perché vincolano, se ce ne fosse bisogno ulteriormente, Prodi e l'intera area cattolica a cui si rivolge alla scelta di un bipolarismo che li colloca nel centrosinistra e non altro. Insomma il premier davanti alle grandi manovre del centro, all'agitazione di Cossiga, mette uno stop, almeno personale: è roba che non gli interessa.

E in filigrana il discorso si legge come una conferma del valore dell'alleanza e del governo. Prodi, fuori dal monastero, affrontato dai giornalisti spinge anche le più piccole note polemiche. A chi gli fa notare l'assenza di Marini a Camaldoli, collegandola ad una intervista del leader popolare in cui si chiede un maggiore impegno del premier per la salute della maggioranza lui replica secco: «Mi ha telefonato stamani; è stato trattato a Roma da un impegno familiare. Con Franco Marini non ci sono problemi di nessun tipo. Marini non mi pungola per niente. A pungolarli è solo un titolo di giornale».

Insomma alla vigilia della settimana del vertice (previsto per giovedì) Prodi sembra tranquillo, anche se il lavoro che lo attende non è privo di rischi: da martedì, infatti, i partiti della coalizione (Rifondazione lo ha già fatto) gli consegneranno i loro contributi programmatici. Tutti dicono di agire nell'interesse del governo e dell'alleanza, ma a lui toccherà il compito non semplice di dare a tutti questi tasselli una immagine in qualche modo unitaria o meglio di mediare tra spinte che appaiono contrapposte. A dargli una mano ci ha pensato ieri Massimo D'Alema che, in una lunghissima intervista a Rossana Rossanda, spiega: «Se il 15 luglio ci presentiamo agli italiani dicendo che la maggioranza che ha sconfitto il centro-destra è finita perché Bertinotti e D'Alema non si mettono d'accordo sulla fase due, saremo presi a pedate». Insomma questa intesa è prima di tutto una necessità e quindi an-

drà pazientemente trovata. Non è semplice, ma è Prodi stesso, sempre a Camaldoli, a presentarsi come il «paziente tessitore» capace di farlo. E il premier rimette in circolazione una parola che da qualche giorno è tornata di moda: keynesiano. D'Alema aveva parlato di vecchio keynesismo riferendosi alle ricette di Bertinotti, Marini aveva usato lo stesso termine in maniera critica. Ieri invece Prodi ha rivendicato di essere lui «l'ultimo keynesiano». È un dato della sua biografia (l'esperienza all'Iri non è stata un passaggio qualsiasi, ma il suo vero primo incarico politico) e anche una piccola civetteria, come a dire che su questo terreno lui non si fa battere da nessuno. Basta non prenderla alla lettera.

Nella giornata dei tranquilli scambi di battute, mentre tutta l'attenzione era puntata sull'Ergife dove si riunisce il comitato politico di Rifondazione, uno scossone polemico è arrivato da Dini. Il ministro degli esteri da una parte sembra ottimista («La maggioranza va ricompattata in modo da poter andare avanti e per poter continuare a governare bene come fino ad ora ha fatto»), ma dall'altra si dichiara contro ogni ipotesi di spostamento a sinistra dell'asse del governo, che sarebbe ingiustificato anche rispetto ai risultati elettorali, che premiano il centro. Il leader di Rifondazione invita Prodi a non farsi problemi nel perenne braccio di ferro con Rc: «Il governo non ha mai sfidato Rifondazione ed è proprio questa la debolezza dell'alleanza». Mentre da parte sua Rifondazione «ormai ha l'abitudine di portare il confronto fin sull'orlo del baratro salvo poi tirarsi indietro all'ultimo minuto. Questa volta il governo - secondo Dini - non deve cedere». Espressioni bellicose che si sono tirate dietro una replica di Bertinotti irritato per le allusioni ad una tendenza «contrattualista» di Rifondazione: «Non siamo noi a mercanteggiare - commenta Bertinotti - semmai è proprio il partito di Dini».

Da Sergio Cofferati, segretario della Cgil arriva una rassicurazione: «Non ci saranno spallate sindacali contro il governo», dice, forse anche a correggere l'impressione di una certa preoccupazione dei sindacati davanti ad una verifica che tocca temi tradizionalmente destinati alla concertazione tra governo e parti sociali. Ma allo stesso tempo Cofferati ritiene improbabile (e non auspicabile), un rimpasto consistente del governo. «Una riorganizzazione interna - è la preoccupazione del leader della Cgil - potrebbe portare a difficoltà dalle quali il governo difficilmente riuscirebbe ad uscire».

Lo ha detto D'Alema, a più riprese, lo ha detto Marini, lo pensa Bertinotti. Una «stimolazione», un sostegno, ci devono essere. Come dice il presidente dei senatori Ds Salvi, in un'intervista al Mattino, «siamo tutti d'accordo che la politica per il Sud e l'occupazione deve avere un salto di qualità... la ripresa da sola non basta, i Ds lo dicono da tempo e questo può diventare il terreno del confronto possibile con Rifondazione...».

Il problema è quale sarà il salto di qualità della politica per il Sud e quanto costerà. Qui, inutile ripeterlo, le posizioni di Ulivo e Rifondazione non sono vicine. La preoccupazione è comune, l'obiettivo anche, le ricette sono differenti. Il partito di Bertinotti e Cossiga, con una divisione interna sempre più evidente, ripropone né più né meno (ma su questo punto senza tante differenze), la semplice logica dell'assistenzialismo e del dirigismo. Dove, tagliando un po' con l'accetta e per intenderci, lo Stato assume direttamente i disoccupati. Esattamente quello che Prodi ha sempre detto di non voler fare, e con lui i Ds, Ciampi, evia discorrendo.



Il presidente del Consiglio Prodi; a destra Rosy Bindi

IN PRIMO PIANO

## Il Professore: «SuperUlivo? Clinton è d'accordo con me»

DALL'INVIATO

CAMALDOLI (Arezzo). Un grande Ulivo internazionale, una coalizione che vada oltre la socialdemocrazia. Prodi ci crede davvero e ne ha già parlato con Clinton, con Blair, con il presidente brasiliano Cardoso. Il premier ha scelto la platea dei 200 riuniti nel monastero di Camaldoli per parlare della prospettiva internazionale del centro sinistra. Ma nella due giorni casentinese, Prodi non ha dimenticato la realtà italiana e ha rilanciato il bipolarismo che è «ancora e soprattutto l'obiettivo perché bisogna mettere a posto il paese pezzo per pezzo». Intervenedo Prodi rilancia il ruolo dell'Ulivo come nuovo soggetto capace di svolgere la funzione di raccordo tra cittadini e il governo e parla anche dei partiti e di Rifondazione, ricordando le sue difficoltà ad assumere una vera cultura di governo.

Il cambiamento avvenuto nel paese con il bipolarismo, secondo Prodi, è «irreversibile» e un ritorno ad un vecchio centrismo «creerebbe dei problemi alla democrazia italiana». Il presidente del Consiglio non solo ha bocciato le ipotesi cossigiane, ma ha ricordato la situazione difficile da cui è partita la sua opera, con una macchina dello Stato depotenziata e

leggi fatte solo in funzione dei partiti che gestivano il potere. Il governo, in questi mesi ha lavorato «per ripristinare la fisiologia di un arto rattappato. Un'operazione che richiede tempo, che pare non ci vogliamo dare».



Ma chi non dà al governo questo tempo? «Si tratta di smontare e rimontare passo per passo questo paese - ha spiegato Prodi -. È chiaro che continuamente in questa macchina vengono messe iniezioni di esplosivo questo diventa il problema più difficile che abbiamo. Ma bisogna continuare con tanta pazienza e tanta speranza». Insomma le crisi periodiche

non fanno bene e per questo è necessario rilanciare la coalizione. Una ripresa che, per Prodi, non esclude Rifondazione. Ma in questo percorso un ruolo importante lo giocano i partiti: in questi anni è emersa la loro difficoltà a rappresentare interessi della gente rispetto al governo del paese. Una capacità, ha aggiunto, che è stata conservata, in alcune parti del paese, solo dai Ds. E i partiti devono anche sapere che non sono gli unici a detenere la rappresentanza degli interessi. Terzo settore, lobbies e forme di auto-organizzazione si propongono quali interlocutori a cui le coalizioni di governo devono dare risposte.

È in un periodo di alto affollamento tra i sedicenti rappresentanti dei valori e principi cattolici, in prima fila Berlusconi, il premier ha ricordato che per sapere chi rappresenta veramente i valori cristiani è sufficiente spulciare l'attività del Parlamento. Ma dalla Gargonna cattolica, Prodi ha indicato nella questione giovanile e nella disoccupazione i temi per rilanciare la mobilitazione dei cittadini che, dopo l'Euro, si è appannata. Mentre Rosy Bindi ha tirato in ballo il ruolo «scompigliatore» dello Spirito Santo per ricordare alla Chiesa, specie dopo le ultime polemiche, che il quadro politico italiano è in movimento e che «il programma del governo è coerente con l'insegnamento della Chiesa».

Enzo Rizzo



**Cofferati**  
«Non ci saranno spallate sindacali in questo momento. Non credo nel rimpasto, è un rischio»

Roberto Rosciani

DALLA PRIMA

Ma mai come stavolta, a dispetto dallo scenario di fondo della verifica, che è tutto politico e incentrato sul rapporto Ulivo-Rifondazione, il nodo appare in tutta la sua cruda realtà economica. Tanto che, in pratica, il cuore della vicenda si potrebbe ormai ridurre a questo: si tratta di capire «quale» sforzo è utile e compatibile con il bilancio nazionale per rilanciare sviluppo, impresa e produzione al Sud.

Perché non c'è dubbio a questo punto che uno «sforzo» nazionale ci sarà e il problema vero è capire se si batteranno le strade nuove, o quelle vecchie, legate alla logica dell'assistenzialismo. Qualunque strada si imbrocherà, però, un onere ci sarà perché, come dicono un po' tutti i protagonisti, lo sviluppo o la favorevole congiuntura economica di per sé non garantiscono crescita dell'occupazione. Non è così in tutta Europa, non lo è a maggior ragione nel mezzogiorno d'Italia.

Lo ha detto D'Alema, a più riprese, lo ha detto Marini, lo pensa Bertinotti. Una «stimolazione», un sostegno, ci devono essere. Come dice il presidente dei senatori Ds Salvi, in un'intervista al Mattino, «siamo tutti d'accordo che la politica per il Sud e l'occupazione deve avere un salto di qualità... la ripresa da sola non basta, i Ds lo dicono da tempo e questo può diventare il terreno del confronto possibile con Rifondazione...».

Il problema è quale sarà il salto di qualità della politica per il Sud e quanto costerà. Qui, inutile ripeterlo, le posizioni di Ulivo e Rifondazione non sono vicine. La preoccupazione è comune, l'obiettivo anche, le ricette sono differenti. Il partito di Bertinotti e Cossiga, con una divisione interna sempre più evidente, ripropone né più né meno (ma su questo punto senza tante differenze), la semplice logica dell'assistenzialismo e del dirigismo. Dove, tagliando un po' con l'accetta e per intenderci, lo Stato assume direttamente i disoccupati. Esattamente quello che Prodi ha sempre detto di non voler fare, e con lui i Ds, Ciampi, evia discorrendo.

L'Ulivo, i Ds in particolare, hanno altre idee: si pensa a ridurre un po' le tasse, a incentivare e stimolare la produzione, a cercare ipotesi di riduzione del costo del lavoro, a dotare il mezzogiorno delle infrastrutture necessarie. L'ottica è una sola: aiutare le imprese a investire e a produrre, perché solo loro, e non lo stato, possono dare lavoro produttivo a chi non ce l'ha. L'obiettivo è il lavoro produttivo e non quello «socialmente utile», che troppe volte utilenone è.

Eppure, nonostante le evidenti differenze d'impostazione, sia D'Alema che Marini hanno fatto di tutto per non respingere il senso del documento di Rifondazione comunista. Il segretario dei Ds ha spiegato, proprio sull'Unità, che il suo partito «ha il dovere di conciliare la nostra piattaforma riformatrice con posizioni più conservatrici presenti nella maggioranza e segnatamente in Rifondazione».

Marini, da buon sindacalista e da buon cattolico democristiano, ha ricordato (l'altro giorno su Repubblica) l'insegnamento di Vanoni e del

## Palazzo Chigi prepara il documento sul Sud e lo sviluppo Occupazione e Mezzogiorno Nell'alleanza ricette a confronto Il nodo: quanto costa investire sul lavoro

propria impostazione, che è poi quella messa nero su bianco sul Documento di programmazione economica. Li c'erano scritti i vincoli e li era scritta la filosofia dell'intervento possibile. Ovvero: impegno del mercato con la solidarietà sociale. È su questo che si deve caratterizzare il secondo ciclo di vita del governo... una verifica basata su questi temi non è un gioco di potere».

È esattamente così. Questa verifica, al di là delle bandiere ideologiche e della sua origine politica (la vicenda dell'allargamento della Nato), ci sarebbe stata in ogni caso. Perché il problema di far rinascere, dopo l'ingresso nell'Euro, un'area immensa come il Mezzogiorno, non poteva in ogni caso essere eluso. Il conto e la necessità di un rilancio riformatore si sarebbe presentato anche se l'Ulivo non avesse bisogno dei voti di Rifondazione.

Come si comporterà palazzo Chigi in quella che a qualcuno potrebbe sembrare una sorta di quadratura del cerchio? Chi lo ha sentito in questi giorni assicura che il capo del governo si manterrà coerente con la

propria impostazione, che è poi quella messa nero su bianco sul Documento di programmazione economica. Li c'erano scritti i vincoli e li era scritta la filosofia dell'intervento possibile. Ovvero: impegno del mercato con la solidarietà sociale. È su questo che si deve caratterizzare il secondo ciclo di vita del governo... una verifica basata su questi temi non è un gioco di potere».

È esattamente così. Questa verifica, al di là delle bandiere ideologiche e della sua origine politica (la vicenda dell'allargamento della Nato), ci sarebbe stata in ogni caso. Perché il problema di far rinascere, dopo l'ingresso nell'Euro, un'area immensa come il Mezzogiorno, non poteva in ogni caso essere eluso. Il conto e la necessità di un rilancio riformatore si sarebbe presentato anche se l'Ulivo non avesse bisogno dei voti di Rifondazione.

Come si comporterà palazzo Chigi in quella che a qualcuno potrebbe sembrare una sorta di quadratura del cerchio? Chi lo ha sentito in questi giorni assicura che il capo del governo si manterrà coerente con la

Bruno Misserendino

Torino, il ministro al congresso dell'avvocatura: ho favorito la politica del dialogo

## Flick: «Giustizia al collasso»

TORINO. Che la giustizia italiana sia malata, al collasso, non è di per sé un'affermazione originale. Ma se a sostenere la tesi è il ministro della Giustizia Flick, l'originalità è di rigore. Giustificato poi lo stupore, se lo stesso ministro si «confessa» davanti ad una platea di avvocati. Cioè di coloro che negli ultimi anni, tra sciopeiri di categoria, resistenza alle legge sulle libere professioni e dura contrapposizione alla magistratura, più gli hanno dato filo da torcere. E che nella circostanza - il convegno nazionale dell'Avvocatura italiana, che si è concluso ieri al Lingotto - chiedono nuove modalità di accesso (tirocino) alla professione, formazione e con-

trolli disciplinari. Comunque: l'inciso del ministro ha contenuto le tensioni in platea. Le successive parole a ruota, sobrie e misurate, hanno poi contribuito a sveltire del tutto l'atmosfera, qualora ve ne fosse stato bisogno. E se non hanno mandato in tilt (le parole) l'appausometro, si sono conquistate il diritto all'attenzione forense. Il parlar chiaro di Flick ha così disinnescato le critiche distribuite a pioggia nella giornata conclusiva del convegno da Maria Grazia Siliquini, avvocatessa e dirigente di An. «Siluri» dell'opposizione che il Guardasigilli dapprima ha schivato, ricordando le numerose leggi in materia votate congiunta-

mente dai banchi contrapposti. E, in un secondo tempo, rimandato al mittente, placando le accuse di «insensibilità politica» sulla legge quadro delle professioni e sulle iniziative legislative per conciliare la dimensione della forma societaria con la dimensione professionale. Vero e proprio «casus belli» che, ha spiegato Flick, appartiene al passato e che il parlamento ha manifestato di voler superare. «Se divisioni vi sono o vi sono state nell'Avvocatura - ha ricordato - non le ho create io che, al contrario, ho favorito la politica del dialogo, cercando di superare il fuoco dei veti incrociati». In realtà il governo, ha aggiunto il ministro, ha riconosciuto

la peculiarità della disciplina della giustizia e, in quanto tale, il diritto ad un percorso legislativo separato dalla legge quadro delle professioni.

Del resto, aveva sottolineato in precedenza Flick, il Parlamento deve procedere a inevitabili distinguo dinanzi a proposte di legge (una ventina) per il riconoscimento di ordini professionali, «dai croupier ai portieri d'albergo...». Conclusioni? Il dialogo è lo strumento irrinunciabile, secondo Flick, per continuare a costruire, pur nelle differenze di ruolo, «quella giustizia che il paese si merita».

Michele Ruggiero

## Maitan: «Uno scandalo Flavia Prodi con il chador»

ROMA. Il chador portato da Flavia Prodi a Teheran non è piaciuto a Livio Maitan, uno dei leader della minoranza di sinistra di Rifondazione comunista, che ha definito quel velo indossato dalla moglie del presidente del Consiglio «uno scandalo». «Vorrei cominciare il mio intervento - ha detto l'anziano esponente trotzkista al comitato politico del partito - con una annotazione di costume: l'ultima toilette della cittadina Flavia Prodi. Sul suo abbigliamento spesso i giornali si sono sbizzarriti, ma nessuno ha parlato del chador con cui si è presentata a Teheran, quel velo che è imposto alle donne iraniane dagli integralisti khomeinisti. Questo - ha aggiunto Maitan - la dice lunga sull'immoralità di un trasformismo e opportunismo politico, che non ha confini e che fa di tutto pur di strappare qualche accordo commerciale. Nel bilancio del governo Prodi, purtroppo, c'è anche questo elemento e mi sembra strano che nessuna compagnia di Rifondazione abbia reagito a questo scandalo».

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo  
CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi  
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997